
Il salmo che abbiamo pregato insieme ci invita a riconoscere e a vivere nella nostra vita l'esperienza della profondità, una profondità che si raggiunge nella lacerazione dolorosa della propria vita; l'esperienza di chi arriva a non confidare in altro che in sé stesso, di chi è incapace di riconoscersi e soprattutto di chi è non amato, non desiderato ... esperienza straziante evidentemente.

Da qui il grido di cui parla il salmo, un grido soffocato dal dolore eppure rivolto verso Dio, e in quel grido raggiunge l'apice della preghiera. Quello che sembrerebbe l'esperienza più lontana è l'esperienza di Cristo che dalla profondità della morte in croce grida ... lancia un grido strozzato a Dio. E' la richiesta di una presenza, una richiesta di attenzione, la richiesta di una presenza a chi è davanti a te e ti ascolta.

Diventa stupenda allora la professione di fede. Una professione che parte sempre, nella relazione con Dio e con gli altri, da questo "se consideri le colpe ..." cioè, se partiamo dalle colpe non ci sarà mai un incontro, sarà solo un conto, il conto delle colpe ma mai l'incontro. Quando sei sprofondato laggiù, ti senti alla presenza di nessuno, anche se vivo ti credi morto e il desiderio della morte ti appartiene, ne esce questa richiesta, non tenere conto delle colpe ... proprio perché ciascuno riconosce che tutto è grazia, ecco perché dicevo che questo è il grido di fede, è il grido di fede che Gesù Cristo dalla croce espande il grido di ogni sofferente – ciascuno di noi – quando tutto sembra impossibile, quando ci sentiamo nella solitudine più profonda proprio là dove avevamo scommesso e giocato tutta la nostra esistenza.

Questo grido si può accogliere sempre e solo in comunione con quella parola che Gesù dice dalla croce: il perdono. L'accesso alla fede è non tenere più conto della colpa ma aprire alla infinita certezza della misericordia di Dio. Lì nasce il timore, lo stupore di un amore quando prendo coscienza che l'impossibilità di essere amato da Dio a causa delle mie colpe posso solo gridare con voce strozzata la mia preghiera ... lì nasce lo stupore – il timore non è aver paura di Dio! ma inabissarsi di fronte a un amore che mi sorprende, mi stupisce, mi afferra nel momento in cui meno me l'aspettavo ed è lì in quel grido di Gesù: *Padre perdona loro perché non sanno quel che fanno*.

Questo è lo scacco matto alla morte di ogni relazione. Quando pensi che la morte prevalga sulla tua vita lo scacco matto è quello che ci insegna Cristo: *Padre perdona loro perché non sanno* Non si può avere coscienza davanti a Dio di dire di no a Lui, davanti all'amore dire di no all'amore. Capite quest'espressione straordinaria di Gesù, dove riaffiora tutta la speranza? E conclude con questo bellissimo versetto: l'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora. La sentinella è colui che attende nel momento più difficile, stanco ormai dalla notte in veglia, il sorgere del sole; così è l'anima mia. Nel momento dell'apparente ma pur realissima morte dentro di sé si lascia andare al grido di fede per eccellenza che nasce dallo stupore dell'amore di Dio, dove non posso tenere la colpa ma il perdono.

Vogliamo allora vivere questa eucaristia con le parole di questo salmo che ci invitano a lasciarci vincere proprio dalla preghiera. Lasciamo che entri, che si espanda questa presenza per essere in comunione con Lui presenza di Lui, presenza amante di Lui nella vita di ogni uomo.